

Prime
Esce "Cold War"
il film sull'amore
ai tempi della
Guerra Fredda

Cabona a pag. 18



Prima visione

Esce il film di Pawel Pawlikowski, fresco vincitore dell'Efa a Siviglia

Guerra fredda amore tiepido

IN "COLD WAR" NON CI SONO MOSTRI NÉ EROI, SOLO PERSONE COSTRETTE A CONVIVERE CON LE COERCIZIONI DELLA POLITICA

Ha avuto dal Festival di Cannes "solo" il premio per la regia di Pawel Pawlikowski, ma meritava la Palma d'oro *Cold War* (si è rifatto pochi gironi fa con l'Efa a Siviglia), che potrebbe avere come sottotitolo "un amore ai tempi della guerra fredda". Lui (Tomasz Kot) è un compositore di musica, un intellettuale che lavora nell'apparato propagandistico dello Stato. Convincere un Paese cattolico come la Polonia a diventare - o a fingersi - comunista è un compito quasi impossibile, ma lui ci prova. Batte la provincia selezionando talenti per i teatri e così, in una campagna nevosa, conosce lei (Joanna Kulig), di ascendenza borghese, sfollata dalla metropoli e capace - ben più di una contadina - di mettere a frutto gioventù e avvenenza.

AMBIZIONE

Sono entrambi ambiziosi quanto privi di radici: possono aiutarci l'un l'altro negli anni di Stalin e dopo, quando sarà meno rischio-

so, tentare l'espatrio. La Repubblica Democratica Tedesca è «Paese fratello» della Polonia, quindi ci si può andare per una tournée. E Berlino a metà anni '50 non è ancora divisa da un muro. Ma una fuga d'amore riesce se è fatta in due. Fatta da solo è un modo triste per trovarsi in un Paese straniero senza possibilità di ritorno, dopo aver scoperto di aver nutrito una passione condivisa dall'altra solo in parte.

UNA DIVA

Ma si sa: per una donna gli anni migliori sono quelli prima dei trenta. Perché andare in esilio e rischiare di tornare a essere una sconosciuta, un volto tra la folla, quando Radio Varsavia ti ha reso una diva per i polacchi? Per chi viene in Occidente dal blocco comunista ed è un intellettuale non è difficile però trovare un lavoro che metta in vista. Naturalmente c'è un prezzo da pagare: esibirsi come un martire senza magari esserlo stato. A quel punto le frontiere interne dell'Ovest, quella sociali, tra classi, si spalancano per l'ultimo arrivato. E da Berlino a Parigi si passa con relativa facilità. E magari, via Jugoslavia, Paese ibrido - economia socialista e alleanze segrete coi Paesi non socialisti - si può avere un posto dove ritrovarsi... Ma intanto il tempo è trascorso. Lei si è fatta una vita e poi in Polonia

qualche comunista convinto e onesto c'è, capace di perdonare le incertezze di una donna, quando l'ama. La dote di *Cold War* è rappresentare i guai di persone che saprebbero fare a meno della politica, ma devono convivere con le sue coercizioni. Nessuno qui è un eroe, nessuno qui è un mostro. Questa Polonia è simile a quella dei primi film di Roman Polanski; una Polonia che precede la crisi più tardi rappresentata nell'*Uomo di marmo* da Andrzej Wajda.

Quando il "disgelo" del blocco comunista comincia a mutarsi in disfacimento, *Cold War* finisce, avendo detto col suo bianco e nero fascinoso - in meno di un'ora e mezza - ciò che occorreva dire di circa un trentennio, ricordando senza enfasi che le persone non sono buone se vincono e non sono cattive se perdono le guerre, calde o fredde, secondo la logica di tanto cattivo cinema.

Maurizio Cabona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cold War

DRAMMATICO, POL/FRA/GB, 84' ★★★★★ 1/2 di Pawel Pawlikowski. Con Joanna Kulig, Tomasz Kot, Boris Szyk, Agata Kulesza, Cédric Kahn, Jeanne Balibar





**I due attori
protagonisti
Tomasz Kot e
Joanna Kulig**